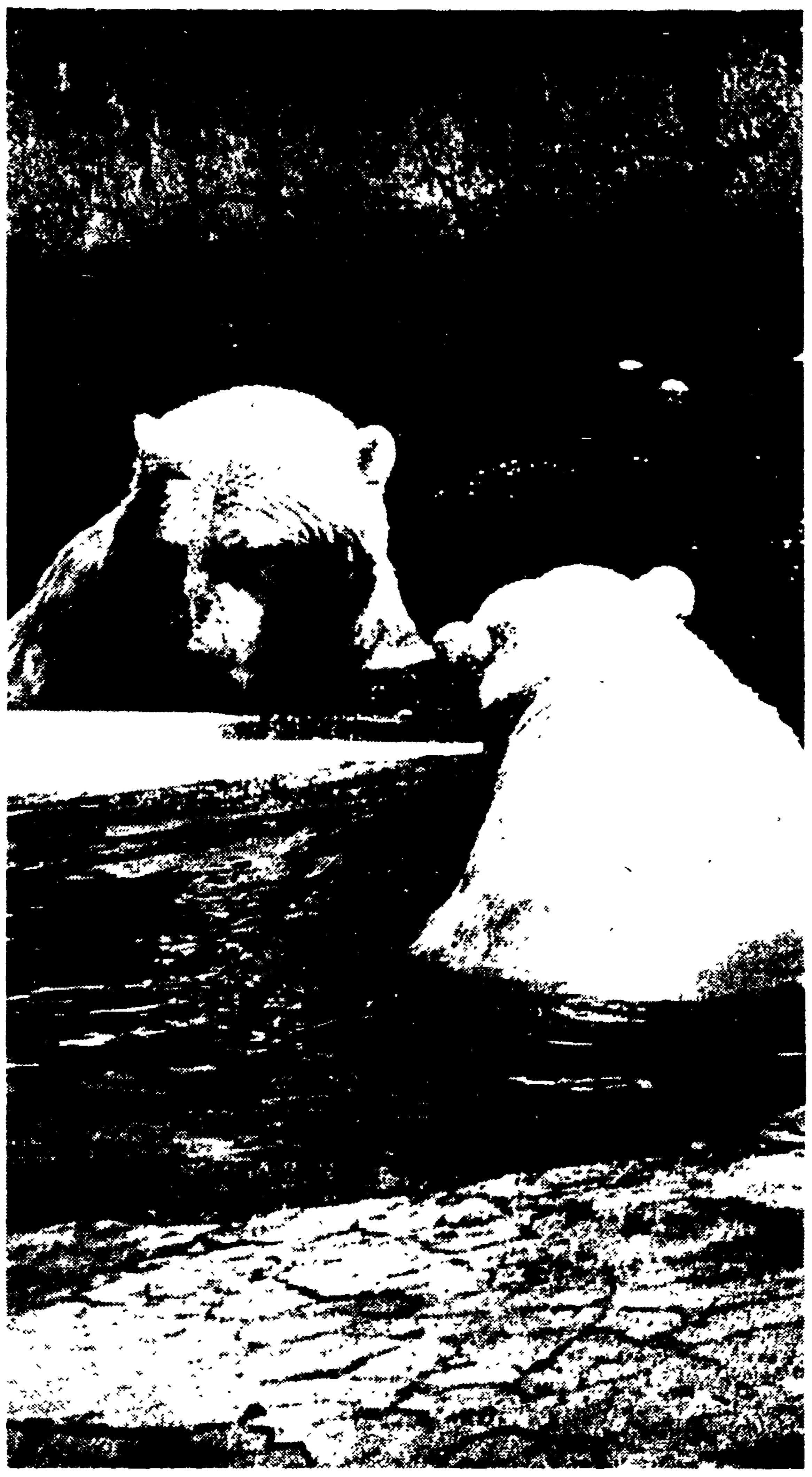
Bloccata alle Alpi l'aria fredda

Canicola tropicale

Ma dopo Ferragosto avremo una «doccia scozzese»



«Durerà fino a Ferragosto: poi piogge e venti porteranno in Italia un autunno anticipato. Del resto, anche da ora al 15 agosto, il tempo non si manterrà affatto stabile. Violenti anche se brevissimi temporali si alterneranno a giornate di caldo tropicale. Con quale criterio? E' impossibile precisarlo. E' difficile dire in quale periodo e in quali regioni arriveranno dai paesi balcanici quelle masse d'aria fredda che per ora premono ai confini, senza valicare le Alpi».

Questo dicono gli esperti della meteorologia sulle condizioni atmosferiche e climatiche della penisola. Un tempo a docce scozzesi, caldo e freddo alternati. Comunque, tutti sono avvisati: girare con l'ombrello è d'obbligo. Se non dovrà ripararsi dagli acquazzoni, servirà sempre ad attenuare i dardi della canicola che, dal 7 luglio, saettano sulle nostre teste.

Negli ultimi due giorni la temperatura ha raggiunto valori molto al di sopra della media, toccando punte massime a Catania, dove si sono registrati 46°, e a Siracusa, con 45. La Sicilia brucia per autocombustione, specie nelle zone del Palermitano e del Siracusano. Gli incendi intorno a Siracusa sono appena spenti, che il fuoco ha attaccato i campi; in una località a quindici chilometri da Noto la barriera di fiamme avanza su un fronte di cinque chilometri, e i forti venti che spirano dal Sud alimentano le vampe.

Violenti incendi a Pantelleria

A Pantelleria, gli esperti stanno valutando gli enormi danni che l'incendio di ieri ha provocato. I frutteti e i vigneti di gran parte dell'isola sono stati divorati, o parzialmente rovinati dal fuoco: le società assicurative dovranno sborsare diversi milioni di lire, per colpa di quei 62 di calore che hanno tenuto per tante ore sotto pressione l'ex «sentinella del Tirreno».

I violenti incendi scoppiati nel Palermitano hanno tenuto in allarme per ore e ore i componenti della troupe di Luchino Visconti che, accampati ad alcune decine di chilometri dal capoluogo siciliano per girare le scene del *Gattopardo* sono stati circondati dalle fiamme minacciose. Il pericolo si è allontanato con un provvidenziale mutamento di direzione del vento.

Il grande caldo ha soffocato sotto una cappa di piombo anche tutta l'Italia peninsulare. Alle prime ore di ieri mattina una pesante foschia si è adagiata su tutte le province: nella capitale, una nebbia simile non si era registrata neppure d'inverno. Qualche spiraglio di fresco si è avuto nell'arco alpino orientale: merito di quelle famose correnti balcaniche di cui parlano i meteorologi. Se queste correnti riusciranno a «sfondare» il refrigerio si estenderà a molte località.

Cappa di piombo su tutta Italia

Per ora uno strato d'aria fredda circola su tutta Italia, ma solo ad elevate quote di altitudine. Ciò non fa che peggiorare la situazione: lo strato di aria fredda, infatti, preme sugli strati di aria calda sottostante, con la conseguenza di un ulteriore riscaldamento per compressione e di un abbassamento notevole della pressione. Ieri, infatti, i barometri scendevano vertiginosamente a Catania e a Siracusa sono calati con un ritmo di circa dieci gradi ogni tre ore, progressivamente e senza interruzione, mentre la temperatura segnata dai termometri di conseguenza subiva un analogo contraccolpo ascendente. Nel giro di dodici ore è giunta quindi ad oltrepassare i quaranta gradi. A peggiorare la congiuntura si aggiungono le correnti d'aria calda e i venti provenienti dal Sahara.

L'unica possibilità di scampo è data dall'evasione dalle grandi città. Chi prende le ferie in questi giorni ne ha ampiamente approfittato: le spiagge dell'Adriatico e del Tirreno sono affollatissime, come le località di montagna e le rive dei laghi. Eppure, fino a tutto giugno gli ambienti turistici erano impressionati: le cifre denunciavano una chiara diminuzione di turisti, specie italiani, sulle nostre coste. Ora l'allarme è scomparso e le cifre sono capovolte.

La situazione è comunque ben fronteggiata dalla disponibilità degli alloggi e delle camere di albergo. Sembra anzi che sulla riviera adriatica l'aumento delle presenze sia leggermente al disotto dell'aumento notevolissimo degli alberghi che annoverano 1253 esercizi con 44 262 posti letto. (*Nella foto*: gli orsi dello Zoo di Roma si avventano su una sbarra di ghiaccio gettata nella loro vasca da un guardiano pietoso).

Parla la difesa al processo contro il Luglio genovese

«Se la polizia difende il fascismo battersi è un dovere»

Le arringhe degli avvocati Piccardi, Fiore e Berlinguer - Le «azzardate» tesi del P.M.

Dopo le prime tre arringhe difensive la requisitoria del dottor Antonio Brancaccio nel processo per i fatti di Genova, non è che un cattivo ricordo. Gli avvocati Piccardi, Fiore e Berlinguer non hanno avuto difficoltà a controbattere le azzardate tesi del P.M. e a dimostrare la nobiltà dei motivi che spinsero il popolo genovese a scendere nelle piazze per difendere i valori della Resistenza contro il neofascismo.

I difensori che parleranno fino a mercoledì prossimo si sono divisi i compiti: ognuno di loro affronterà un aspetto della causa. Ieri, giorno d'inizio delle arringhe, la difesa si è interessata a problemi di carattere generale. Lo schema delle arringhe di Piccardi, Fiore e Berlinguer è emblematico: incostituzionalità del MSI, diritto e dovere del popolo genovese di opporsi allo svolgimento del congresso, cause della manifestazione del 30 giugno, dovere dell'autorità (trasgredito) di vietare il congresso, spontaneità delle manifestazioni e assoluta mancanza di elementi d'accusa contro i 43 imputati.

La incostituzionalità del MSI, che è l'erede del partito fascista, è stata al centro della breve ma importantissima arringa dell'avvocato Leopoldo Piccardi. «Il Pubblico ministero — ha detto il noto penalista — sostiene che l'organizzazione del partito fascista si attua nella fedele ricostituzione di quello stesso partito ignominiosamente sciolto il 25 aprile. Per dichiarare il MSI incostituzionale, bisognerebbe, secondo il dottor Brancaccio, che esso agisse con le stesse formule e per mezzo degli stessi uomini del fascismo.

«Si invitano gli antifascisti — ha proseguito Piccardi — a essere democratici e ad accogliere il MSI fra di loro, con la tesi che questo vuole la Costituzione. Ma ciò è assurdo: la dodicesima disposizione transitoria della Costituzione, che vieta la riorganizzazione del partito fascista, è una norma voluta da tutto il popolo italiano, dopo la vittoria su un regime che per venti anni lo aveva tenuto sotto un pesante giogo.

«Quell'articolo della Carta costituzionale — ha detto Piccardi — fu voluto dai vincitori per far sì che i vinti non potessero mai più tornare con le loro dottrine e le loro violenze. Fu una disposizione dettata dal desiderio di mantenere quanto l'Italia aveva conquistato col sangue: la libertà. Il MSI ha vilipeso la Resistenza e ha fatto di questo vilipendio la sua arma propagandistica. Ha riproposto gli stessi uomini del fascismo, ha attuato gli stessi sistemi del regime. Nessuno può chiedere di considerarlo un partito democratico.

«Le prove che il MSI è erede del fascismo non è necessario cercarle: ce ne sono ovunque, in ogni atto di questo partito. Basta aver sentito le dichiarazioni dei suoi capi, di Turchi, di Almirante e degli altri suoi capi. Basta scorrere l'elenco dei suoi dirigenti: vi si trovano gli stessi nomi che governarono durante il fascismo. Il Pubblico ministero per dimostrare il contrario ha citato il Secolo. Quella non è la fonte adatta. Sul giornale si fanno, a volte, dichiarazioni di democrazia (l'avv. Piccardi, a questo punto, si rivolge direttamente al P.M. - ndr). Lo so anche io, dottor Brancaccio. Ma mi permetta di dire, a lei che è giovane e che queste cose non può saperle, che Hitler e Mussolini si sono sempre dichiarati democratici».

L'avv. Leopoldo Piccardi ha poi ricordato la situazione politica italiana del giugno 1960, con Tambroni. Il governo sostenuto dai voti determinanti del MSI. «Noi anziani arrossiamo quando i giovani ci chiedono come nel '22 il fascismo poté salire al potere. Non sappiamo cosa rispondere. Sappiamo, però, che nel '60 la situazione rischiava di precipitare, esattamente come accadde nel '22. Allora — ha detto ancora Piccardi — molti non seppero opporsi; due anni fa, invece, si è voluta dimostrare la ferma volontà di non far più tornare il fascismo.

«Difendere i valori della Resistenza — ha concluso l'avv. Piccardi, la cui arringa è stata attentamente seguita da un folto pubblico — fu un dovere per Genova e per l'Italia. In quel momento fu necessario dimostrare che il governo aveva imboccato una strada sbagliata e che se avesse tentato di proseguirla, l'antifascismo avrebbe preso le sue misure. Quando la forza pubblica si schiera a difesa di un governo che vuol sopprimere le libertà, il cittadino ha il diritto e il dovere di scendere in piazza».

«MSI uguale a fascismo, fascismo uguale a nazismo, nazismo uguale a camere a gas — ha iniziato l'avvocato Fausto Fiore. — Così diceva un manifesto affisso sui muri di Genova nel giugno del '60. Qui è la chiave di volta di questi fatti. Genova, medaglia d'oro della Resistenza, è la città che ha maggiormente sofferto l'occupazione nazi-fascista. L'annuncio del congresso del MSI fu una gravissima provocazione. A Genova non c'era bisogno di preordinare le manifestazioni. L'ira popolare sorse giusta e spontanea. Grave è la responsabilità delle autorità che si rifiutarono di intervenire per evitare a Genova l'oltraggio».

L'on. Mario Berlinguer, che ha terminato la sua arringa ieri pomeriggio, ha dapprima dimostrato l'assurdità della tesi che, a Genova, il popolo abbia messo in atto una preordinata aggressione ai danni della polizia, e ha poi affrontato altre interessanti questioni. «Per motivi di ordine pubblico — egli ha detto — si è proibito ai genovesi di rendere omaggio al Sacrario dei caduti. Si è però autorizzato il congresso del MSI, ritenendo che l'ingresso a Genova di chi aveva fatto deportare gli operai dell'Ansaldo e della San Giorgio non costituisse un pericolo per l'ordine pubblico. La manifestazione di questi giovani è stata definita adunata sediziosa e lo svolgimento del congresso invece un diritto. Con questo criterio si vuole giudicare ancora adesso, dopo che la validità e l'importanza fondamentale del 30 giugno sono state riconosciute da tutti».

Questa mattina parleranno gli avvocati Giuseppe Machiavelli e Giovanni Ozzo.

Andrea Barberi

Non c'è limite

Al termine della prima seduta dedicata alla difesa, si può affermare, con tutta tranquillità, che nulla, o poco, è rimasto della dura requisitoria del pubblico ministero. Caduti i paludamenti, entro cui, del resto poco abilmente, era stato dissimulato un giudizio d'accusa nei confronti, non tanto dei quarantatre imputati, quanto dell'assieme dei fatti di Genova, rigettata la patente di democraticità rilasciata al MSI e dimostrata la natura fascista di questo partito, una domanda, tra le altre, è andata imponendosi, questa: gli avvenimenti dell'estate del 1960 furono in contrasto con lo spirito della Costituzione e con i valori della Resistenza, cioè con i cardini fondamentali del nostro Stato repubblicano e democratico? La risposta, già data del resto dall'intero Paese, è troppo ovvia: non soltanto quegli avvenimenti non contrastarono la Costituzione e la Resistenza, ma, anzi, dall'una e dall'altra trassero i propri motivi di fondo.

Il processo in corso, attraverso i riconoscimenti dello stesso pubblico ministero, ha sancito la indiscutibile verità che in quei mesi di due anni orsono gli istituti democratici italiani corsero un gravissimo pericolo. L'onorevole Fanfani — ha ricordato l'avv. Piccardi — dirà più tardi a Parri che senza i fatti di Genova la situazione sarebbe rapidamente precipitata. Correva perfino la voce in quel periodo — ed è ancora Piccardi a dirlo — che un esponente del MSI si accingesse ad entrare a far parte della compagine governativa di Tambroni. L'Economist, il Times, l'Enciclopedia britannica, insospettabili fonti, furono tra i giornali stranieri i quali, sulla base di obiettive informazioni, poterono denunciare «la crescente sfida delle forze ademocratiche» e «il gesto deliberatamente provocatorio» del congresso fascista.

A questo punto, le implicazioni contenute nella risposta alla domanda cui più sopra accennavamo — e non quale corollario, ma enunciazione di merito e di forma — impongono quel «diritto alla resistenza» al fascismo di cui tanto si è parlato in aula. Non importa se tale diritto è o no codificato. Esso promana dalle norme costituzionali e dagli istituti democratici: esso riceve la propria inviolabile e indiscutibile legittimità dalla esperienza fatta dal nostro Paese dal 1922 in poi. Proclamarsi democratico e mettere un limite a tale diritto è farisaico. Altrettanto farisaico è cercare comunque di sostituirlo con principi astratti. Esso, fino a quando è possibile, si esercita nell'ambito delle leggi democratiche; quando ciò non è possibile, per la conservazione di quelle leggi medesime, al di fuori di esse. E senza limitazione alcuna.

Non vi può essere un limite alla difesa contro il fascismo. Un limite ad esso significa l'accettazione non importa se consapevole o no del fascismo. Qualsiasi argomentazione contraria ad esso è accettazione cosciente di fascismo.

Questo è stato detto oggi in aula ed è necessario ribadirlo con grande energia. E' anche attraverso il riconoscimento di questo diritto che passa la discriminante tra chi sinceramente compartecipa alla vita democratica e chi la subisce.

A. G. Parodi

Come una freccia

Un fanale piantato in testa

NEWARK (New Jersey) — **Il fanalino di posizione di un'auto, profondamente conficcato nella tempia destra di Leon Cohen (l'uomo che nella telefoto è sorretto dai poliziotti e da un infermiere) è la conseguenza di un raccapricciante incidente. L'asticciola metallica che sorregge con un gambo il fanalino si è staccata improvvisamente dalla vettura mentre l'autobus sul quale viaggiava il Cohen era lanciato a gran velocità. L'accessorio è così penetrato nell'automezzo pubblico attraverso un finestrino aperto e si è piantato come una freccia, nella testa dello sfortunato passeggero.**

E' ACCADUTO

Duplice infortunio

Due operai sono morti alla periferia di Tropea (Cosenza) sepolti sotto una frana di terriccio. Il terribile infortunio sul lavoro si è verificato mentre erano in corso i lavori di scavo per la posa di una nuova conduttura idrica. I due operai, Francesco Crocelli e Antonio Mazzeo, stavano scavando quando sono stati investiti dal terriccio. I compagni di lavoro sono riusciti a recuperare i loro corpi, quando ormai non c'era più niente da fare.

Deragliamento

Alla stazione di Villafranca sul Verona-Mantova il merci 5881 che stava effettuando una manovra ha perduto due dei suoi trenta vagoni, che sono deragliati. E' stata aperta una inchiesta. Il traffico sulla linea è rimasto bloccato per un'ora e mezzo.

Ingrassanti vietati

Il ministero della Sanità ha disposto il sequestro di un gruppo di prodotti usati come ingrassanti per bovini. La decisione è stata presa perché i prodotti in questione contengono sostanze che può essere venduto in farmacia solo dietro prescrizione del veterinario.

Polio a Catania

A Catania e nella provincia è stata registrata, negli ultimi tempi, una recrudescenza di poliomielite. Diversi casi sono stati segnalati a Fiumefreddo, Mascali e Giarre. Nello spazio di tre settimane, nella sola clinica pediatrica di Catania, sono stati ricoverati una trentina di bambini, e il numero non accenna a diminuire. Il reparto è ormai saturo.

che tempo fa

Ovunque, prevalenti condizioni di tempo buone. Foschie locali più intense al primo mattino e nelle ore notturne. Temperatura senza variazioni notevoli. Venti deboli o moderati. Mari poco mossi.

Innocente nella cella della morte

Un altro detenuto senza colpa è stato liberato dopo ventidue anni

Nostro servizio

NEW YORK, 13

Due uomini hanno riguadagnato oggi la libertà, l'uno sulla costa atlantica degli Stati Uniti, l'altro in quella del Pacifico, a conclusione di vicende giudiziarie che avevano fatto ormai presagire segnato il destino di entrambi e che hanno avuto, invece, la classica conclusione da romanzo ad effetto.

A New York, Thomas Kapatos è stato rilasciato dopo ventidue anni di reclusione, perché è stato ritenuto che la sentenza a suo carico fosse viziata nella motivazione. A San Francisco Robert Lee Kidd è stato riconosciuto innocente al terzo processo.

Dopo un anno trascorso nella cella della morte a San Quintino, ha condotto dunque la sua lotta dal medesimo «braccio» che vide il lungo soggiorno di Caryl Chessman, giustiziato dopo avere invano tentato di far annullare la propria condanna.

Una giuria composta di sette donne e cinque uomini ha raggiunto il verdetto a suo favore dopo ben dodici ore di deliberazione. Kidd era comparso dinanzi al giudice superiore Charles S. Peery per sostenere che la condanna a suo carico era viziata nella motivazione. Il primo processo aveva avuto luogo nell'ottobre del 1960; Kidd era stato arrestato per l'omicidio di Albert Clarke, proprietario di un negozio di oggetti antichi a San Francisco. L'antiquario era stato trovato morto nel suo negozio, il petto trapassato dalla lama di una vecchia spada; fu in base a un'impronta digitale trovata sull'elsa dell'arma che Kidd venne rintracciato e arrestato a Valparaiso, la cittadina dell'Indiana ove risiedeva.

Il primo processo si concluse con la condanna dell'imputato alla camera a gas. Kidd fu rinchiuso nel braccio della morte a San Quintino, ma l'esecuzione fu rinviata perché il condannato aveva interposto appello. La Corte Suprema dello stato accolse il ricorso e ordinò un nuovo processo. Pareva che le cose si mettessero bene per Robert; invece la giuria non riuscì a raggiungere l'unanimità. Sette dei giurati erano per l'assoluzione, gli altri cinque si opponevano, e il giudice — come è prescritto in questi casi — dichiarò nullo il processo.

Adesso tutto è terminato bene.

Thomas Kapatos ha ben più di due anni da rimpiangere. Aveva venticinque anni quando lo arrestarono, adesso ne ha quarantasette: un'esistenza praticamente bruciata. Ma è logicamente felice del rilascio.

Thomas Kapatos era stato condannato per l'uccisione di Albert Dilullio, trovato, il corpo crivellato di colpi, all'ingresso di un negozio di barbiere di Manhattan. Sulla scorta delle dichiarazioni dell'accusa la giuria si espresse per la colpevolezza e la corte emanò la condanna a conferma. Molti anni dopo, l'avvocato Aronstein, di New York, venne a sapere che esisteva una persona in grado di testimoniare sull'innocenza di Kapatos.

Quando egli è comparso oggi in aula sapeva che si decideva per sempre la sua sorte. Michael Danise si è presentato al banco dei testimoni, e ha dichiarato al tribunale e al gran giurì federale che subito dopo la sparatoria che uccise Dilullio egli si è affacciato alla finestra del suo appartamento e aveva visto due uomini che fuggivano. Nessuno dei due era Kapatos.

Ivan Zverina
dell'ANSA-UPI

la notizia del giorno

L'esame e l'errore

Spezziamo una lancia, una volta tanto, in favore di questi poveri professori, costretti a interrogare uno dopo l'altro, nel caldo soffocante delle aule scolastiche, decine e decine di nervosissimi e stralunatissimi candidati, che hanno quasi tutti dalla parte loro: pietà delle madri, comprensione dell'opinione pubblica, compassione dei giornalisti, aiuto dei «Bignami» e certificati medici. Dalla parte della cattedra ci sono appena gli squallidi spumoni di gelato, «venuti su dal bar di sotto», sui quali calano i bersagli spenti degli studenti e che invece servono ai professori solo per mascherare la noia o paura degli esami.

Siamo in un liceo classico romano e le sigle, purtroppo, sono di rigore.

A. L., professore di italiano è uno dei più democratici e simpatici insegnanti che siano mai capitati in una commissione d'esame. Per non impaurire né all'armare gli alunni, intavola con loro una specie di conversazione. La faccenda di firmare di chiedere il nome tutte le questioni burocratiche annesse alla prova orale (e sono tante), le svolge dopo aver iniziato l'interrogazione, per non dar l'impressione di essere un poliziotto. I. S., candidato impaurito è ora davanti a lui. «Bene, ragazzo. Dimmi come si presenta Cacciaguida a Dante e le questioni che con lui tratta nei canti del Paradiso dedicati appunto a questo personaggio». Il candidato non risponde. «Coraggio figliolo se non sai questo passiamo ad altro argomento. Parlami delle influenze carducciane nelle prime liriche del D'Annunzio». Silenzio di tomba. Dura così per un quarto d'ora. Solo alla fine il candidato si decide a protestare: «Io veramente professore dovevo dare l'esame fra qualche giorno. Sono qui per accompagnare un amico. Le saprò dire qualcosa di tutto ciò fra una settimana. Per ora sto sotto pressione con le materie scientifiche».

A questo punto non ve ne faremo, voi, uno spumone doppio?

ISTITUTO AUTONOMO
PER LE CASE POPOLARI
DELLA PROVINCIA DI TORINO

Corso Stati Uniti, 17 - Torino

Appalto-Concorso Quartiere Mirafiori-SUD

L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della provincia di Torino, quale stazione appaltante della gestione INA-Casa, indice un appalto-concorso per la realizzazione di un primo nucleo del Quartiere Residenziale in Torino — località Mirafiori Sud — per complessivi 798 alloggi e relative attrezzature.

Le modalità per la partecipazione sono contenute nel Bando reperibile presso la Sede dell'Istituto e visibile presso:
- la gestione INA Casa,
- tutte le sedi degli Ordini degli Ingegneri e degli Architetti,
- l'ANCE,
- le sedi locali del Collegio dei Costruttori o della Sezione edile dell'Unione Industriali.

Chiunque intende partecipare all'Appalto-Concorso, dovrà indirizzare la domanda all'Istituto, secondo le prescrizioni contenute nel Bando, entro il 31 luglio 1962.

IL PRESIDENTE
Avv. Mario Dezani